Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.12.4

ZENO, APOSTOLO

L' Artaserse. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro Formagliari l'autunno dell'anno 1711

Sassi, Bologna 1711

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 12
4

4

L'ARTASERSE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

FORMAGLIARI

L' AUTUNNO

Dell' Anno 1711.

BIBLIOTECA ESTENSE
MODENA

Apostolo Zeno,
Pietro Pariati.

70. G. 12

ARGOMENTO.

Ebbe Artaſerſe Rè di Perſia diverſi Figli, altri legittimi di Statira ſua Moglie, altri naturali da diverſe ſue Favorite. Era legge nella Fa-iglia Reale, che i naturali maſchi ſi fa-ſſero morire, affinchè queſti non conten-ſſero creſciuti la Corona ai legittimi, o ſceſſe occaſione di ſmembrarſi la Mo-rchia. Agamira pertanto una delle avorite di Artaſerſe, ed alla quale egli eva promeſſo il Trono in caſo, che mo-ſſe Statira, ſegretamente col mezzo di rſace ſuo Confidente fece allevare in-ſtene col nome di Cleomene il Figlio Da-o, il quale divenuto poi famoſo nell' Ar-i, arrivò ad eſſere Generale de' Greci, nza che nulla ſapeſſe egli ſteſſo di ſua ndizione, e dal Senato d' Atene fù ſpe-ito in ajuto di Ciro Rè de' Medi, Vaſſal-di Artaſerſe, che ſe gli era ribellato, e llegatoſi alla Grecia. Morì eſſo Ciro r mano di Artaſerſe in una Battaglia, l Aſpaſia ſua Moglie, e Principeſſa Gre-, che fortemente era ſtata amata da eſ-Dario, reſtò preda del Vincitore, e

fù amata da Idaspe, e Spiridate Figliu
li del Rè, ſiccome poco dopo fù fatta Pr
gioniera di guerra Berenice altra Pri
cipeſſa Greca da Spiridate, di cui ella s'i
vaghì. Venutoſi a' trattati di Pace tra
due Potenze, ne furono le condizioni, c
ſi ſpoſaſſero le due Principeſſe Prigioni
re co' due Principi Reali, e Cleomene
ebbe le commiſſioni di ſtabilirle. Co
cluſa la pace, Artaſerſe di genio incoſtar
te dopo eſſere reſtato Vedovo di Statir
in vece di mantener la Fede ad Agam
ra col farla ſua Moglie, la eſigliò dal
Reggia, e per dar qualche preteſto al
propria infedeltà, ſimulò d'eſſerſi ingel
ſito d' Arſace, al quale fece il comando d
fermarſi bensì in Suſa Reſidenza Reale
ma di non dover comparirgli più inanzi
Sù queſti fondamenti in gran parte iſto
rici s'intreccia il preſente Drama, inti
tolato l'ARTASERSE, che ſi rappre
ſenta in Suſa, e ne' ſuoi Contorni &c.

A Chi Legge.

L'Uſo ſolito, o per dir meglio, la neceſſità di ſoddisfare al Genio de' Virtuoſi Cantanti, nà reſo in qualche parte alterato queſto Drama, che perciò ſe ne pera dal ſuo Virtuoſo Autore un cortese compatimento. Le parole poi di Fato, Deſtino, Adorare, e ſimili devi riconoſcerle per pure eſpreſſioni poetiche, che punto non macchiano il Cattolico ſentimento di Chi ſcriſſe, e vivi felice.

PERSONAGGI:

ARTASERSE Rè di Persia.
Sig. Giuseppe Marsigli Virtuoso del S
renis. Principe Cesare Ignazio d'Est
AGAMIRA sua Favorita.
Signora Anna Vincenza Dotti.
IDASPE Figlio di Artaserse Amant
di Aspasia.
Sig. Geminiano Ramondini Virtuoso
S. A. S. di Modona.
SPIRIDATE suo Fratello Amante
Aspasia.
Sig. Gio. Maria Morosi di Firenze.
ASPASIA Principessa Greca Vedova
Ciro Rè di Media, Amante d'Idasp
Signora Anna Maria Fabri.
BERENICE Principessa Greca Aman
te di Spiridate.
Signora Vincenza Paghetti.
DARIO col nome di Cleomene Gene
rale de' Greci, e Figlio di Agamira
Amante di Aspasia.
Sig. Pietro Paolo Laurenti.
LISO Paggio di Corte.
Signora Anna Alessandra Guglielmini

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Recinto d' Alberi con la Fontana del Sole nel mezzo. In lontananza da una parte, Padiglioni de' Persiani, e dall' altra Tende de' Greci. Nel fondo veduta di Susa.
Stanze Reali con Trono.
Anfiteatro.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto Reale con Porta segreta.
Loggie di verdura fiorita.
Tempio del Sole.
Deliziosa.

NELL' ATTO TERZO.

Galleria.
Ritiro delizioso corrispondente a gli Appartamenti di Artaserse.
Salone Reale.

Vidit D. Paulus Carminatus Cler. Regulari
S. Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bo
noniæ Pœnitent. pro Eminentiſs. & Re
verendiſs. Domino D. Jacobo Card. Bon
compagno Archiepiſcopo, & Principe.

Die 15. Octobris 1711.

Excellentiſſimus D. Gregorius Maliſardu
videat pro Sancto Officio, & referat &c.

F. J. M. Mazzani Vic. G. S. O. Bononiæ.

Die 17. Octob. 1711.

De Mandato Reverendiſs. P. Inquiſit. Gen
S. Officii Bononiæ legi Librum, cui Titulu
L' ARTASERSE &c. & cum nihil in e
invenerim, quod cum Ortodoxa fide, &
bonis moribus pugnet; ideo imprimi po
ſe cenſeo, ſi videbitur illis, quibus ex of
ficio demandatum eſt.

Gregorius Maliſardus.

Die 18. Octobris 1711.

Attenta dicta Atteſtatione.

Imprimatur

F. J. M. Mazzani Vicarius Generalis S. Offic
Bononiæ.

ATTO

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto d'Alberi con la fontana del Sole nel mezzo. In lontananza da una parte Padiglioni de' Persiani, e dall' altra Tende de' Greci. Nel fondo veduta di Susa.

Artaserse, Idaspe, e Spiridate.

Art. ECco maturo il tempo, in cui si stringa
Trà la Persia, e la Grecia
Per man d'Amor la sospirata Pace.
Idaspe, e Spiridate oggi a voi Spose
Fian del vostro valor l'inclite spoglie,
Aspasia, e Berenice.
Preparate la destra, o amati Figli,
Al doppio nodo necessario, e degno
Questo è il mio cenno, e questo è il ben del Regno.

Idasp. Signor; gloria di Figlio, e di Vassallo
Fà legge al mio voler quel, che a te piace.

Spir. Più cara è quella pace,
C' hà per compagno Amore.

Id.)
Spir.) Se Aspasia è mia, tu sei felice o core.

SCENA SECONDA.

Cleomene, e ſuddetti.

Cle. PEr man di Cleomene
Cãgiata in caduceo l'Aſta Guerriera
Così preſenta ad Artaſerſe Atene.
Aſpaſia, e Berenice
Sieno Spoſe a'tuoi Figli: il mio Senato
(Ahi propoſta crudel) così propone.
Art. Figli, che riſpondete?
Id. Amor riſpondo, e pace.
Spir. Io pace, e Amore.
Art. Sia dunque Amor, ſia dunque pace. In tãto
Artaſerſe prende una face acceſa
da un Soldato.
Reſtino in queſto Fonte
Spenti gli ſdegni, e l'onte,
Come in ſegno di pace
Reſta ſpenta nell'onde acceſa Face.
La getta nel Fonte.
Tãto ad Atene anch'io giuro, e prometto.
Cleo. Per la Grecia l'accetto.
Cle. prende l'Aſta di mano al Soldato
Greco, e la rompe nel mezzo.
Dunque ogni noſtro ſdegno
Con queſt'Aſta ſi franga,
E amor uniſca il Perſo, e il Greco Regno.
Artaſerſe lega le due parti dell'Aſta
con una faſcia d'Oro.
Art. Così l'Aſia, e la Grecia il Ciel congiun-
Cleomene ancora fà il ſuo Nodo (ga
Cleo.

Cleo. Così pace da noi mai ſi diſgiunga.
Art. Principi ogn'un di voi meco s'impegni.
Id. Stringa gli animi Amor.
Spir. La Pace i Regni.
Idaſpe, e Spiridate fanno anch' eſſi il ſuo Nodo.
Art. Cleomene, ti piaccia
Far con le tue dimore
Queſta Reggia più lieta.
Quì pur vengan dal Campo
Aſpaſia, e Berenice.
Cleo. (Oh tormento.)
Id. (Oh fortuna.)
Spir. (Oh dì felice.)
Art. Chi vinſe nel Campo
Di Marte il periglio,
Sia vinto da un lampo
Di tenero Amor.
Chi all'Armi ſi avvezza,
Le provi in un ciglio,
Che amata bellezza
Non toglie il valor.
Chi &c.

SCENA TERZA.

Idaſpe, e Speridate.

Id. COme ti giunge caro, o Spiridate,
L'Oracolo de' fati?
Spir. Il mio cor l'affrettò con mille voti,
Quando d'Aſpaſia al piede
Volò pietoſo, e poi reſtovvi amante.
Id. D'Aſpaſia?

Spir.

Spir. Si, ma qual pallor ti porta
Gli ſconcerti dell'Alma in fin sù 'l volto?
Id. Odi, e fà cor; l'amo ancor' io.
Spir. Che aſcolto?
Id. Alle Nozze di lei più non aſpiro.
Perdonami, ſe offendo
Un'atto di virtù con un ſoſpiro.
Spir. E quel ſoſpir me di crudele accuſa.
Tienti pure il tuo dono;
Idaſpe, io ti perdono.
Id. Mi perdoni? ah così non dice il pianto,
E col pianto il dolor sù gli occhi tuoi.
Spir. Piango il deſtin, che a noi
Di natura, e d'amor turba gli uffici
Colpa è l'eſſer rivali.
Pena è l'eſſer' Amici. (la?
Id. Dimmi, ſeppe il tuo ardor già mai la Bel-
Spir. Nel nemico ſinor l'Amante aſcoſi.
Id. E tal mi tacqui anch'io,
Ma ſe il bene adorato
Rinunciar non ſi può ſenza cordoglio,
Senza roſſore almen ſi cerchi. Aſpaſia
Scelga ella ſteſſa in frà di noi lo Spoſo.
Spir. Andiam, co' voti ſuoi eſſa decida
A chi di noi più la fortuna arrida.
Godrò almen della tua ſorte,
Se nemico Amore avrò.
Id. Mi ſarà dolce la Morte,
Se contento io ti vedrò.

SCE-

SCENA QUARTA.

Berenice da i Padiglioni con ſeguito di Perſiani.

QVanto ſei cara a Berenice, o pace.
Rivedrò pure Aſpaſia, a cui mi ſtringe
Alta ragion di ſangue:
Pur vedrò Spiridate
Mio dolce Vincitor, caro nemico.
Adeſſo Berenice
Con più di ſpeme il ſoſpirar ti lice.
Il mio Ben vezzoſo, e fiero
Pur m' alletta, e piace al cor.
E al mio piè, ch' è prigioniero
Sono cari i lacci ancor.
Il mio &c.

SCENA QUINTA.

Stanze Reali con Trono.

Agamira, e Liſo.

Liſo. SIgnora, quì frà poco
Artaſerſe vedrete,
E ſeco Cleomene.
Aga. Cleomene col Rè?
Liſo. Si il Greco Duce.
Aga. (Il Frutto
Delle viſcere mie, l'amato figlio.)
Liſo. Guardate, che ſpropoſito,
Vi porto un buon' avviſo,

Aga.

E voi ſdegnata vi turbate in viſo.
Aga. Liſo: non giunge ancor?
Liſo. Verrà frà poco.
Quel ben, che più s'aſpetta
Suol' anche più piacer:
Chi và con troppa fretta
Stà ſempre per cader.
Quel &c.
Aga. Partì Liſo non più.
Liſo. Vado, Signora;
Godete pur la voſtra libertate:
Guai a chi ſerve Donne innamorate.
Aga. Soſpirato Artaſerſe,
Amato Cleomene; o me felice,
S'oggi ſono Conſorte, e Genitrice.
Vaſti Imperi, che il Sole adorate
Tutti fidi a me venite,
Dal mio Trono i cenni udite,
Già regnante Amor mi fè.
Così uniti a un ſol deſio,
Venerate il valor mio,
Che mi diè
Col deſtin la ſorte al piè.
Vaſti &c.

SCENA SESTA.

Artaſerſe, Cleomene, e Agamira.

Cleo. QUal Beltate, o Signor?
Art. Beltà, che un tempo
Piacque, e fù mia.
Aga. (Ei non m' oſſerva.) O ſempre
Immortale Artaſerſe,

Caro mio Rè, sù quella deſtra invitta
Laſcia, che tutta oſſequio, e tutta ardore ....
Vuol prẽdergli la mano per baciarla, eſſo la ritira.
Art. Nego la mano a chi ritolſi il core.
Cleo. Troppa fierezza.
Aga. Oh Ciel, la pena mia
E' ſciagura, ò delitto?
Art. Il dica Arſace,
Che reo dell' ire mie ſoffre il gaſtigo
Di non più comparir a gli occhi miei.
Queſta è la tua ſciagura;
Il tuo delitto è queſto.
Sempre all'infedeltà giova il preteſto.
a parte a Cleo.
Aga. (Il turba geloſia.)
Cleo. (L'arte è difetto.)
Aga. Sire.....
Art. Più non t'aſcolto, il mio ſoſpetto
Si purghi con la pena
D'eterno eſiglio: anzi che cada il giorno,
Eſci da queſta Reggia, eſci dal Regno.
Cleo. (Troppo fiero rigor.)
Aga. (Decreto indegno.)
Art. N'hai pietà Cleomene? or la conſola.
Dille, che ſeco porti
Del noſtro amor la rimembranza, e quando
Spiri altr'avre raminga,
Penſi, che il ſuo deſtino è mio comando.
e parte.

SCENA SETTIMA.

Agamira, e Clemene.

Cleo. E' Un nobil vanto della tua pena
Tutto quel pianto, che sparso và.
Se il mesto core il duol non frena,
Anche il dolore superbo và.
E un, &c.

Aga. O fati aversi, o Soglio!
Una perdita è questa
Atroce, inconsolabile, e funesta.

Cleo. Quanto sono, Agamira,
Comuni i nostri casi; oggi il destino
A te invola Artaserse;
E da me toglie Aspasia.

Aga. Io partir! Cleomene.....
Nò nò sveli si il grande
Arcano del mio Cor; Dario mio figlio,
Son tue quest'onte, e la tradita io sono.
A chi vita ti diè tu serba il Trono. (gi.

Cleo. Io Dario! Io figlio tuo! nel duol vaneg-

Aga. Nò non vaneggio, io ti son Madre, e quello,
Quello, che in sen ti bolle, è sangue mio;
Ed oh gran parte non vi avesse ancora
Quel dell'iniquo Padre.

Cleo. Gran cose esponi.

Aga. E grandi ancor ne udrai.
Sin che visse Statira, io d'Artaserse
Fui Donna, e la più cara:
Mi lusingai d'allor, che in questa destra
Del-

Dell'Asia si adorasse un dì lo Scettro:
L'Empio giurò: da lui,
Sin che ad altra era Sposo, ebbi speranze.
Adesso l'incostante
Per Consorte mi sprezza, e per Amante.

Cleo. Grave offesa; ma come
Io fuor del Ciel natio? Perche in Atene?
Perche Dario non son, ma Cleomene?

Aga. Trà mille Donne al Regio amore elette
Una sola è Regina, e sol feconda
Di Successori il Trono; ogn'altro Parto
Si stima ignobil Prole,
E s'è parto Maschil, s'uccide in cuna.
Io te Madre pietosa, appena nato
Tolgo alla dura legge,
Ti consegno ad Arsace,
Che ti guida in Atene; ivi crescesti
Dalle Vittorie tue reso già illustre
Creduto Cleomene.
Dario, viscere care; ecco una Madre
La più amorosa, e la più afflitta insieme,
Tu sei la gloria mia, tu la mia speme.

Cleo. Madre, questa è la prima
Volta, che il dolce nome esce dal labbro:
Son le nostre sciagure accerbe, e grandi
Ma che può farsi?

Aga. Moran l'iniquo Padre, e gli empi figli;

Cleo. Io del Sangue del Padre, e de' Fratelli
Bruttarmi iniquamente?

Aga. Chiami Padre un Carnefice? Fratelli
Color, che a te di pugno
Rapiscono lo Scettro, e che frà poco
Ti rapiranno Aspasia?

Cleo.

Cleo. Ciel.....
Aga. Che risolvi?
Cleo. Oh Dio donami ancora
Qualche momento.
Aga. Sì vanne ad' Arsace:
Ei per Dario t'accerti, e per mio figlio,
E ti serva d'aita, e di consiglio.
S'armi il figlio, e sia spietato,
Quando il Padre è traditor.
Chi ti volle un dì svenato,
Cada vinto al tuo furor.
S'armi, &c.

SCENA OTTAVA.

Cleomene, e poi Aspasia.

Cleo. SDegno; ragione, amore
Uniti entro il mio core
Dite, che risolvete?
Aspa. Io credea, Cleomene,
Che avesse un dì frà il Greco, e il Perso Impero
L'ira a cangiarsi in amichevol pace,
Ma ch'io stessa dovessi
Di questa pace vittima, e trionfo
Esser Moglie d'vn figlio,
Di colui, che il Consorte oh Dio m'uccise,
E che di questo abominevol nodo
Il Pronubo tu fossi,
Tu che mi amasti, o mel' fingesti almeno;
O questo sì che m'empie
D'ira, d'orror, di maraviglia il seno.

Cleo.

Cleo. Regina, a che m'accusi
D'un mal, ch'è pena mia? di te dispose
Il Senato d'Atene;
Ubbidì Cleomene.
Aspa. Duce: in Atene onoro
La Patria mia, ma da che fui Regina,
Libera io sola ho del mio cor l'impero.
Alle nozze d'Aspasia
Servir dee l'odio, e non l'Amor di guida.
Cleo. Tanto implacabil sei?
Aspa. Và, sei troppo molesto a gli occhi miei.
Cleo. Nel mio petto ancor non langue,
Quel valor, che il Ciel mi diè.
Se ti alletta un rio di Sangue,
Saprò il mio versar per te.
Nel mio &c.

SCENA NONA.

Aspasia.

COr d'Aspasia, che in volto
Spargi fiamme di sdegno, e vampe d'ira,
Ah che non sei quel fiero
Inimico d'Amor, ch'esser ti vanti;
Nò bellissime luci
Del mio..... taci mia lingua,
E il tuo silenzio, o core,
Di supplizio ti serva, e di dolore.
Quando un' Alma ogn'or costante
Vanta onor, e serba Amore,
Fà diletto il suo martire.
Chi vuol' esser vero Amante

Ab.

Abbia core da morire.
Quando &c.

SCENA DECIMA.

Idaſpe, Spiridate, e Aſpaſia.

Idaſ. AMabile Regina.
Spir. Illuſtre Aſpaſia.
Idaſ. Ecco al tuo piè due cori.
Spir. All'onor del tuo letto ambi rivali.
Idaſ. Quì l'aſſenſo ſi chiede, o quì 'l rifiuto.
Spir. Tutto per bel favor de' labbri tuoi.
Idaſ. Lo Spoſo a tuo piacer ſcegli frà noi.
Aſp. Voi figli d'Artaſerſe amate Aſpaſia?
Idaſ. Con la fede più pura . . . . .
Spir. Col più tenero Amor . . . . .
Aſpa. Tacete: Ciro,
Ciro il mio Spoſo eſtinto
Cadde per man del voſtro iniquo Padre,
E voi rei de' miei mali
Chiedete Nozze, e proteſtate Amori?
(Perdona a un crudo onor, cor mio, ſe mo- (ri.)
Idaſ. Ciro Rè, ma vaſſallo
Si armò contro la Perſia,
Spir. E ſeco traſſe
La Grecia tutta a noi nemica in guerra.
Aſp. E nemici d'Aſpaſia ora voi ſiete.
Idaſ. In che peccammo?
Spir. I mali, onde ti lagni
Sono colpa del Padre, e non de i figli.
Aſp. Or via: voglio anche in onta
Del mio giuſto furor dirvi innocenti;

Vo-

Voſtra mi amate? il ſono:
Valor' avete, e amor: quella fortuna,
Che ognun di voi và dal mio Cor cercãdo,
Si decida . . . . .
Idaſ. Da chi?
Aſpa. Dal voſtro brando.
Idaſpe, e Spiridate sfoderano lp Spade.
Quegli, che l'altro ſveni or del mio core,
Scemandomi un nemico, abbia l'Amore.
Vi avilite? tacete? e paventate?
Idaſ. Orror, ma non viltate è il mio tacere.
Spir. Temere un' Empietate è un bel temere.
Aſpa. Ditemi è valor queſto, è queſto amore?
Idaſ. Provalo in altro caſo, e lo vedrai.
Aſpa. Ecco il caſo. Mirate; queſt' acciaro.
Dà di mano ad uno Stilo.
Al voſtro amore ha da ſervir di Strale.
E lo pianta sù 'l Trono.
Sù via chi di voi primo
Lo ſtringe, e poi l'immerge
In quel Core, in quel Seno,
Più non avrà queſte mie luci avverſe.
Idaſ. Qual' è il Cor?
Spir. Qual' è il Sen?
Aſpa. Quel d' Artaſerſe,
E voi non riſpondete?
Degni amanti, e degni Eroi,
Bella fede, e bel valor.
Vò penſando a chi di voi
Farò dono del mio Cor.
Degni &c.

SCE.

SCENA UNDECIMA.

Idaſpe, e Spiridate.

Idaſ. SPiridate, che penſi?
Spir. Idaſpe, che riſolvi?
Idaſ. Trionfi la ragion.
Spir. Vinca Virtute.
Idaſ. Queſta Man te 'l conferma,
Spir. Queſt' Ampleſſo te 'l giura.
Idaſ. Sì sì, viviam nel Mondo
In mezzo a un doppio amor ſempre co
ſtanti,
Miſeri sì, ma non indegni Amanti.
Va fedele, che fido anch' io
Parto, addio.
Sempre Amante, e mai ſpieta
L' odio ingrato
S' armerà dentro il cor mio.
Va fedele &c.

SCENA DUODECIMA.

Spiridate, e poi Berenice.

Spir. OFerro, o rio Stromento
Guardando lo Stilo.
D' un colpevole Amor, con queſta deſtr
Corre a levarlo dal Trono.
Ber. Che tenti Spiridate,
In te ſteſſo infierir?
Spir. Tormi da gli occhi

Un'

Un' orribile oggetto, un fatal dono.
Vanne, acciaro crudel, vanne, e ti ſegua
La memoria d' Aſpaſia,
E dell' averla amata il pentimento.
Ber. Amaſti Aſpaſia? (Io ſon geloſa, il ſento.)
Spir. Berenice, io la perdo,
Ber. Te la toglie il Fratel?
Spir. Nò, la ragione;
E in perder lei, l'alma m'è quaſi uſcita.
Ber. Piango al tuo pianto, o Prence.
(Deh perchè non mi lice il dir mia vita.)
Spir. Troppo pietoſa ſei verſo il mio core.
Ber. Mi fà pietoſa (il dirò pure: Amore.)
Ma più non ami Aſpaſia?
Spir. Torna a giurarle fede
Sempre in amor coſtante
L' alma, che le giurò,
Benchè ragion richiede
Vendetta per offeſa,
Mille per ſua difeſa
Le Vite io bramerò.
Torna &c.

SCENA DECIMATERZA.

Berenice.

LEggi dell' onestà ſiete pur crude.
Spiridate proteſta,
Che più non ama Aſpaſia; Ah perchè ma
Non darmi libertà di dirgli. Io t' amo?
Povero ſeſſo, oh quanto grave a noi,
Quant' aſpra a' noſtri amori è la virtude

Leggi dell' oneſtà ſiete pur crude.
Quel potere
A ſuo piacere
Sempre amare,
O non amare,
Saria pure il bel contento.
Così ogn' un potria godere
Senza tema, e ogn' or felice
Quel, che lice
Ogni momento.
Quel &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Anfiteatro.

Artaſerſe, Aſpaſia, Berenice, Idaſpe, Spiridate, Cleomene, e Agamira in diſparte.

Arta. ASſpaſia, Berenice, a voi ragiona
La Grecia, che vi è madre,
La Perſia, che vi è amica.
Scelgaſi trà miei figli
Da voi lo ſpoſo.
Ber. E torni
Al Patrio Cielo il ſuo primier ſereno.
Arta. Nulla Aſpaſia riſponde? (no.
Aſpa. Riſponde il core, e la riſpoſta è in ſe-
Arta Men di rigor tu le conſiglia omai.
a Cleomene.
Cleo. Deh per pubblico ben s' adempia il fato,
E s' ubbidiſca Atene.
Aſpa. E 'l dice Cleomene?

Cleo-

leo. Queſto della mia ſpeme è il punto eſtre-
ſpa. Ch' io ſcelga? (mo.
daſ. Io temo, e ſpero.
pir. Io ſpero, e temo.
ſpa. Scelga pur Berenice.
leo. Nò, ſcelga Aſpaſia.
ſpa. E Cleomene il dice?
er. Cedo d' Aſpaſia al grado.
ſpa. Scelgaſi pur .....

SCENA DECIMAQUINTA.

Liſo, e ſuddetti.

Liſo. SIgnor, con queſto foglio
A te s' inchina Arſace.
Art. Inſidie al viver mio? leggete o figli.
Legge.
daſ. *T' inſidia un Traditor la vita, e 'l Regno.*
Saprai l' indegno allor, che al Regio piede
Si proſtri umil, ne chiede i cenni
Arſace.
La vita, e 'l Regno? o vergognoſo eccesſo,
Spir. Eſecrabile ardir.
Cleo. (Perdei me ſteſſo.)
Aga. (In mia vendetta è il Ciel.)
Arta. Torna ad Arſace,
E nelle Stanze mie tolto lo guida.
Liſo. Queſto è l' uſo di Corte;
Pecca tal' uno, e poi
Scoprendo i falli altrui cancella i ſuo.
Arta. Meco venite, o Prenci.
r. Ceda al dover l' amore.

Ber. Seguo l' Idolo mio.
Cleo. Corro alla Madre.
Veduta Agamira, con la quale si ferma ragionando.
Idas. Vò pregar tanto
Bella crudele,
Finchè fedele
Tu sei per me.
Sì tutta in lagrime
Stemprerò l' Anima,
Purchè il mio pianto
Trovi mercè,
Vò &c.
Aspa. Ah sventurato petto,
Te combatte lo sdegno, e te l' affetto.
Per odiarti,
Per fuggirti,
Non ho lumi, e non ho core.
Se qual' or' io ti rimiro,
Io m' accendo, e poi m' adiro,
Son tutt' odio, e tutta amore.
Per &c.

SCENA DECIMASESTA.

Cleomene, Agamira.

Aga. MAl ti fidasti, e quell' infausto foglio,
Che scrisse ad Artaserse,
Quello è il periglio nostro:
Ma perduti non siam, se sei audace;
Vanne, previeni Arsace, e pria ch' esponga
Noi

Noi d' Artaserse all' ira;
Tu sollecito, e cheto
Uccidi entro quel seno il tuo segreto.
Cleo. Io traditor?
Aga. Pensa, che Aspasia anch' essa
Temer dovrà d' un Rè crudel lo sdegno.
Cleo. Mora l' amico indegno.
Aga. Sì: principia in Arsace
L' opra fatal, poi d' Artaserse al petto
Volgi il ferro, apri il cor, spargine il sangue.
Cleo. Del Padre?
Aga. Si che già ti volle estinto.
Cleo. Il Padre nò: ma per Arsace hai vinto.
Aga. Van pugnando nel mio core
La Speranza co 'l timore
Ma non sò chi vincerà.
Una mi dice,
Sarai felice,
Ma l' altro audace
Negando Pace,
Pietà non hà.
Van &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ritiro delizioso.

Artaserse, & Agamira.

Arta. Anto dimora Arsace?
Aga. A te mio Sire
Concedi ancor.....
Arta. Che? non partisti o Donna? (ro.
Aga. Non si adempie sì tosto un duro impe-
Arta. Non temi un Rè disubbidito, e offeso?
Aga. Che mi resta a temer dopo l'acerba
Perdita del tuo amore, Idolo mio?
Arta. Vane lusinghe: iniqua Donna, addio.
In atto di partire.
Aga. Signor, tu mi rinfacci un tuo delitto.
Innocente sarei;
Se a te meno piacean questi occhi miei.
Arta. Amor non è un dovere;
Se solo in libertà per genio s' ama,
Con ugual libertà pur si disama.
Aga. Tormi dunque ti basti
Gli affetti tuoi; lasciami il Ciel natìo.
Arta. Nò nò parti, e ubbidisci. (di.
Aga. Sol questo giorno al mio partir conce-
Arta. L'avrai, ma nõ già più lũgo soggiorno.
Aga. Rispetto il cenno. (ho vinto.)

E'ſpazio ancor di gran vèdetta un gior-

SCENA SECONDA.

Liſo dalla Porta ſegreta, e ſuddetti.

Liſo. PResto, Signor.
Arta. Vengo ad Arſace incontro.
Liſo. Ahimè da mano ignota, ahimè .....
Arta. Che?
Liſo. Langue
Nel Cortile vicino
L' infelice traffitto.
Aga. (O degno figlio.) *à parte.*
Arta. Traffitto Arſace?
Liſo. E moribondo chiede
Pria di ſpirar l' alto ſegreto eſporti.
Arta. Andiam; rie Stelle. Iniqua deſtra. *à parte.*
Liſo. Il core
Palpita per timore. *à parte.*

SCENA TERZA.

Agamira, poi Cleomene.

Aga. INfauſto colpo. E' mio maggior pe-
riglio
La mia prima vendetta.
Cleo. O Madre!
Aga. O Figlio!
Cleo. Ucciſo è Arſace.
Aga. Ah fuggi.

Cleo.

Cleo. E qual timore?
Ad Artaſerſe io vengo
Quanto intrepido più, tanto più ignoto.
Aga. Ferito è sì, ma non è morto Arſace.
Cleo. Morto non è?
Aga. Corſo è Artaſerſe, e inteſo
Avrà fin' ora il tuo misfatto, e il mio.
Cleo. Oh Dei.
Aga. Vanne, ed occulto
Nelle mie Stanze il dubbio evento aſpetta.
Cleo. Ah dove mai ci traſſe ira, e vendetta.

SCENA QUARTA.

Agamira, poi Artaſerſe, che ritorna.

Aga. UN' ombra di timore
S' aggira intorno al core,
Per farmi ſoſpirar.
Arta. Miſero Arſace, e più infelice Padre!
Un tuo Figlio t' inſidia?
Aga. (Un ſuo Figlio?)
Arta. E lo ſpinge
Donna, anzi furia al parricidio enorme?
Aga. (Certa è la mia ſventura.)
Arta. Ne gli baſta il tuo ſen, che immerger tè-
(ta
Nel ſen fraterno ancor l' infame acciaro.
Aga. (Tutto pur troppo è noto.)
Arta. Diſegno iniquo, abbominevol voto.
Ma vendetta, vendetta; a me la chiede
La natura, la legge, il mio periglio:
Non ſon più Padre a chi non è più Figlio.
Furioſo per partire.

Aga. Ferma, e perdona .....
Arta. Il grave,
L' orrendo eccesso è di perdono indegno.
Aga. In me prima, o Signor, sfoga il tuo sde-
Arta. Tãto zel per Idaspe, e Spiridate? (gno.
Aga. Idaspe ..... Spiridate .....
Arta. L' un d' essi è reo, l' un d' essi
Spinto da iniqua Donna
Vuol torre il Padre, & il German di vita.
Aga. (Quasi un cieco dolor m'avea tradita.)
Ma qual .....
Arta. Volesse il Cielo,
Che tronchi non avesse i fidi accenti
Ad Arsace la morte.
Sù l'empia Donna, e sù 'l colpevol Figlio
Già caduta saria la mia vendetta.
Aga. E 'l saria giustamente.
Rifletti all'altrui fallo, e al tuo periglio;
Non esser Padre a chi non è più figlio.
Perdono si nieghi
A un Figlio infedel.
E in darno ti prieghi
Chi teco è Crudel.
Perdono, &c.

SCENA QUINTA.

Artaserse.

AHi qual de i figli è il reo? qual' innocente?
Qual di loro punisco? e qual difendo?
Idaspe ..... Spiridate .....
Morte, che n'ebbe orror, prevenne il nome
Sù

Sù le labbra d'Arsace;
E a lui tolse la vita, a me la pace.
Ho due Figli, e non son Padre:
Se ne assolvo un con l'amor,
Quegli forse è il traditor.
Se poi giusto un ne condanno,
Amor dice, che m'inganno,
E mi sento Genitor.
Ho due, &c.

SCENA SESTA.

Logge di Verdura fiorita.

Aspasia, poi Berenice.

Aspa. QUanto mai v'assomigliate
Tutti a me, vezzosi fiori!
Con gli ardori il Sol v'offende,
Pur del Sole i rai bramate,
Me di sdegni un Padre accende,
M'empie un Figlio il sen d'amori.
Quanto &c.
Odio Artaserse, e di virtù è consiglio.
Ber. E t'empie il sen di giusti amori un Figlio.
Aspa. (M'intese Berenice.)
Ber. Non arrossirne Aspasia; il foco è degno.
Ardi pure.
Aspa. Ardo sì, ma sol di sdegno.
Ber. Eh mal t'ascondi. A Berenice nieghi
Ciò, che dicesti a i fiori?
M'empie, dicesti, un figlio il sen d'amori.
Aspa. Insidia fù d' un non ben certo affetto,
Che

Che giunse al labbro.
Ber. E si partì dal petto.
Aspa. Ma spaventato poi dal mio rigore
Fuggì.....
Ber. Lo sò, fuggì dal labbro al core.
Aspa. Odimi, Berenice. Odio Artaserse,
E seco i figli suoi; sì dura a loro
Del potermi acquistar scritta è la legge,
Che ne men dell'acquisto han più la speme.
E il mio sdegno, e l'amor da lor si teme.
Ber. (Vediam, se finge.) Io dunque
Potrò senza tua pena esserne amante?
Aspa. (O cimento crudele.) A tuo diletto.
Ber. Spiridate amerò. (Non mi risponde.
O ch'è rivale, o che il piacer nasconde.)
E tu d'Idaspe a i voti.....
Aspa. Taci, che in lui solo un nemico io vedo;
Ber. Tacio, ma non ti credo.
Nell'amor di nobil core
Spesso è lode l'ingannar.
Chi d'amar le leggi intende,
Spesso apprende
Quel, che brama a disprezzar.
Nell'amar &c.

SCENA SETTIMA.

Aspasia, poi Idaspe, e Spiridate.

Aspa. SOffrilo in pace, o gloria mia superba;
Pur troppo ho core in sen, foco nel core.
Vede venire Idaspe, e Spiridate.

Prin-

Principi, a che venite? (de.
Idas. A svenare il mio amor tutto al tuo pie-
Spir. Ad estinguere, o cruda,
Con l'ultimo sospir tutto il mio foco.
Aspa. Così languido mi ami? *ad Idaspe.*
Ardi sì poco? *a Spiridate.*
Idas. Un'amore, ch'è reo, sempre è infelice.
Spir. Arder già mai non lice,
Se l'ardore è un periglio.
Aspa. E questo è cor d'amante?
Idas.)
Spir.) E'cor di figlio.

SCENA OTTAVA.

Liso con guardie, e suddetti.

Liso. PRincipi, perdonate....
Idas. Che vuoi?
Liso. La Spada.
Accennando ad essi, che diano la Spada al Capitano delle Guardie.
Spir. Come?
Liso. Il Rè dispone.
L'armi cedete. A questi io vi consegno.
Aspa. Ahi, che sarà destino?
Idas. Ad un vile il mio brando?

SCENA NONA.

Artaserse, e suddetti.

Arta. NOn è vile, chi reca un mio comando.

Idas.

Idaſ. Padre.....
Arta. Perchè lo fui più non t' aſcolto.
Spir. Ad un Figlio?
Arta. E perchè il foſti, or ſei più reo.
La Spada, ed ubbidite.
Idaſ. Ecco il ferro.....
Spir. L' acciaro.....
Arta. Non tocchin la mia deſtra
Del Parricidio lor gli empi Stromenti.
Accenna a Liſo, che prenda la Spada de i Principi.
Idaſp. Numi.....
Spir. Il Ciel.....
Arta. Non più, ſpergiuri, e menti.
Conſolati, Vedrai *ad Aſpaſia.*
De gli odii accerbi tuoi ſazio il furore
Su la vita de i figli, e su 'l mio core.
Traeteli là dove il noſtro Nume
Con maeſtà temuta inſpiri a i rei
Il tardo orror del fallo; ed eſſi in quella
Del giudicio tremendo aperta Scena,
Moran pria di vergogna, e poi di pena.

SCENA DECIMA.

Idaſpe, e Spiridate, e poi Aſpaſia.

Idaſ. BEn ch' io moro ſventurato,
Reo già mai non morirò.
A' voleri del mio fato
La mia vita io cederò.
Ben ch' io &c.
Aſpa. Principi, io deggio a voi, benchè non pieno,
Però

Però dolce il piacer della vendetta.
Idaſ. Che parli?
Spir. Che ti ſogni?
Aſpa. Al mio piede il tuo amor così ſi ſveni.
a Idaſpe.
Sì, tutto il foco tuo così s' eſtingua.
a Spiridate.
Queſto ſi è cor d' amante:
Or dite: qual di voi vuol la mercede?
Spir. Chi nulla meritò, premio non chiede.
Più m' è grata
L' innocenza ſfortunata,
Che una rea felicità.
E' ſciagura
La ventura,
Quando coſta un' empietà.
Più &c.

SCENA UNDECIMA.

Aſpaſia, e Idaſpe.

Aſpa. TUo dunque è, Idaſpe, il merto?
Idaſ. Taci. Lode di colpa è ingiuria atroce.
Aſpa. Pure mi compiaceſti.
Idaſ. Si fermò nell' udito
La tua cruda richieſta, e fino ad ora (ra.
Non giunſe al cor l' empio penſiero anco-
Laſcia tu d' eſſer crudele,
Ch' io d' amar non laſcierò.
Così a te ſarò fedele,
Così amando il merto avrò.
Laſcia &c. SCE-

SCENA DUODECIMA.

Aspasia.

ASpasia, a questi sensi (rende
Non si arrende il tuo fasto? Ah sì s'ar-
Alla pietà c' hò del mio amor. Detesto,
Ma forse tardi l' ire mie. Li bramo,
Ma forse in van, li bramo ambi innocenti;
Ah se mai fosse reo,
E reo per mia cagion colui, che adoro;
Questo è un pensier, in cui mi fermo, e mo-
Nel suo duol così si lagna (ro.
Sospirando la compagna
La smarrita Tortorella.
Così geme senza speme,
E la brama, perchè l'ama
E la chiama in sua favella.
Nel suo &c.

SCENA DECIMATERZA.

Tempio del Sole.

Agamira, e Cleomene.

Aga. TAl morì Arsace. A lui
Non la pietà, chiuse la morte il labbro.
Il Rè sà, che un suo figlio
E' traditor. Tu gli se' ignoto, e tutta
Sopra i rivali tuoi cade la colpa.

Cleo.

Cleo. Innocenti Fratelli!
Aga. E d' ambi farsi
Quì l' esame dovrà, qui la sentenza.
Cleo. Ed io sarò della lor pena ingiusta
L' autor?
Aga. L' autor n' è il caso,
Che felici ne vuol senz' esser rei.
Cleo. Cruda felicità.
Aga. Vile, che sei.
Così ami Aspasta? I tuoi rivali estinti
Per chi arderan dell' Imeneo le faci?
Cleo. Con questa speme alma t'acheta, e taci.
Per far lieta l' alma mia,
Par che sia
Colpa lieve un grande error.
Quando amor và con la speme,
Non si teme
La sembianza dell' orror.
Per far &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

Agamira.

IN questi della Reggia orridi casi
Fò core a gli altri, ed io non l'hò; su i figli
Cade la mia vendetta, e non su 'l Padre:
Ah se l'infido a me tornasse.....Giovi
Sì sì, giovi sperar. Al Traditore
Per chiamarlo al mio sen, voli il mio core.
Quel Crudel si pregherò:
Che tradita mi lasciò.
Ma quel perfido incostante
L'amor

L'amor mio disprezzerà.
Sento amore,
Che nel core
Qualche speme ancor mi dà.
Quel &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Artaserse con seguito, Idaspe, e Spiridate.

Art. O Figli, che pur figli ancor vo dirvi:
Udite, e vi atterrisca
L'enormità del fallo, il sagro luogo,
E questa a noi Divinità presente.
Mi s'invidia l'Impero,
Mi s'insidia la vita, e v'è chi tenta
Nelle viscere vostre, e nelle mie
Insanguinar la scelerata Spada.
Idas. Qual'empio?
Spir. Qual fellon?
Art. Contro di lui
Parlan d'Arsace le ferite, e 'l sangue;
Queste fur le sue estreme
Voci. Io le udii. Le stese
La man sù questo foglio,
Perch'ebbe orror di proferirle il labbro;
(Sù si confonda il Traditor.) Leggete.
Spir. Per cagion d'una Donna, e vita, e Regno
T'insidia un figlio, e nel fraterno sangue
Tenta immerger fellon l'infame acciaro.
Idas. Per cagion d'una Donna? (sa
Art. Qual pallor? qual silenzio? alma confu-
Non sa trovar discolpe. *verso Idaspe.*

Idas.

Idas. Io reo Signor dell'esecrando eccesso?
Spir. Io macchinar stragi al fratello, e al Pa-
Art. Perfidi, a che occultarvi? (dre?
Un di voi nella Reggia uccise Arsace;
Ei l'attestò morendo,
E v'è chi 'l vide, e chi l'udì presente.
V'accusa il tempo, il luogo, e un Rè non-
mente.
Idas. Forza è al fin, ch'io sospetti; Ah Spiri-
Io tradito da te con tante frodi? (date!
Spir. Io frodi? Ah Idaspe, Idaspe!
Tu così le tue infamie in me riuolgi?
Idas. Tu sei, tu sei l'indegno.
Spir. Anzi l'amor d'Aspasia è il tuo delitto.
Arta. D'onde mai nascer vedo i miei perigli?
Come è complice Aspasia? (iniqui figli!)
Idas. Amai la Real Donna.
Spir. E n'arsi anch'io.
Idas. Ogn'un per se la chiede.
Spir. Ella tutt'ira,
Perchè offesa da te nel morto Sposo,
Prezzo alle nozze il capo tuo dimanda.
Idas. Sà il Ciel ciò, ch'io risposi.
Spir. Lo sà, s'io detestai l'empia proposta.
Idas. Ma presto accieca amor.
Spir. Cade ben presto
Una debol costanza.
Arta. Misero Rè, misero Padre. Tutti
Ti tradiscon, la Grecia, Aspasia, e i Figli!
O nozze scelerate, o giorno infausto,
Che portò questa furia a i nostri Lidi.
E voi barbara Prole
Vi scordaste di me? più giustamente

Mi

Mi ſcorderò di voi.
Idaſ. Ah, ch'io ſono innocente.
Spir. Io non hò colpa.
Arta. Sian racchiuſi, o Soldati,
In diſtinta prigion. Se Aſpaſia è ſola,
Che vi ſpinſe al misfatto,
Ella paleſi a forza
Quanto sà, quanto fece,
E poi la rea cagion di tanto ſcempio
All'altrui fellonia ſerva d'eſempio.

SCENA DECIMASESTA.

Idaſpe, e Spiridate.

Spir. DEh come allor, che a me la man.
Come l'alma non diſſe, (porgeſti,
Ella è la man d'un traditor?
Idaſ. Deh come,
Quando al ſen mi ſtringeſti,
Non diſſe l'alma, un' empio cor v'alberga.
Spir. O ſe tradita.
daſ. O miſera innocenza!
Ipir. Tu Innocenza?
Sdaſ. Tu fede?
ISpir. Aſp ſia il dica.
Idaſ. Non nominar quella crudel nemica.
Armati ſol di ſdegno,
Sprezza chi ti ſprezzò.
Viva di fede indegno
Chi fede non curò.
Armati, &c.
Spir. Vanne pur, la tua viſta
Ch'

Ch'eſſer ſolea mio voto, e mio contento,
Si cangiò per tua colpa in mio tormento.
Vibra pure
Oſtinate le ſventure
Sù queſt'alma irato Ciel.
Mi condanni il Padre a torto,
Il Fratel mi voglia morto,
Il mio ben mi ſia crudel.
Vibra &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Delizioſa.

Agamira, Aſpaſia.

ga. FIn'or ſon 'rei del pari. (mento.)
ſpa. E pari avran la pena (ahi che tor-
ga. L'avran. Ma quel, che ti fuggì dal ſeno
E' ſoſpir di pietate, o pur d'amor?
ſpa. Male intendi il mio Core: è ver, ſoſpira,
Ma d'ira invendicata.
ga. Sia come vuoi. (Or quì ſi giovi al figlio.)
Aſpaſia, io ti conſiglio.....
ſpa. E che?
ga. Meno di zelo.
Laſciali al caſo; Il forte Cleomene,
Che regola d' Atene il ſenno, e l' armi,
Arde per te. Per eſſo ardi tu pure.
Sò, che foſti Regina, il sò, ma il Duce
E' per noto valor di te ben degno:
Anch'egli ha Spada, onde s'acquiſti un Re-
E gli è fido, e lo vedrai (gno.
Quant'

Quant' è il cor mio.
Sprezzalo, ſdegnalo, quãto tu ſai,
Sempre lo troverai
D' un ſol deſio.
Egli &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Berenice, e Aſpaſia.

Ber. AHi Aſpaſia, che duol! viene Artaſerſe,
E da te cerca il reo della congiura.
Aſpa. Venga.
Ber. Ma quale oh Dio
Colpevole dirai?
Aſpa. Niſlun di loro:
L' uno, perchè non deggio,
L' altro, perchè l' adoro.
Ber. Dunque cadranno entrambi?

SCENA DECIMANONA.

Artaſerſe, e ſuddette.

Arta. ASpaſia, a gli odii tuoi,
Ode ſpento mi brami, io non favello;
Non favello all' amore, (vello;
Che de' figli nel ſeno empia accendeſti.
Tutto perdono al ſeſſo; al freſco duolo
Delle perdite tue tutto perdono.
Al viver tuo ragiono.
Scopri, qual ſia de' figli
Miniſtro a' tuoi Conſigli.

Ber. Ahi! (Che dirà? che ſpero?)
Aſpa. Parla a gli odii, ſe vuoi. Queſti han per gloria
Il riſponder. Diranno:
Non è colpa odiar, chi troppo offeſe.
Parla all' amor: riſponderanno i figli.
Cercai fors' io di loro? è ver; propoſi
Prezzo del letto mio la tua caduta.
Negaro all'or coſtanti, e vidi io ſteſſa
Nel volto lor tutto l' orror dell' opra,
Che vinto dal deſio poſcia un di loro
Cercaſſe di piacermi,
E' colpa d'eſſi, anzi di te, che ſei
Odioſo a' nemici, a i figli, a i Dei.
Ber. (Reſpiro, e mi conſolo.)
Arta. Mojano dunque entrambi, e tu con eſſi.
Artaſerſe s' incammina per partire.
Ber. Cieli, mio bene, Aſpaſia!
Aſpa. Che far poſs' io? ma parte il crudo, ah ferma,
Berenice, mio cor, Stelle, chi accuſo?
Ber. E morrà Spiridate?
Arta. E ſeco Idaſpe.
Ber. Serba Aſpaſia il mio bene. *ad Aſpaſia.*
Aſpa. (Amicizia, che dici? amor, che vuoi?)
Arta. Ne ancora il reo mi ſveli?
Aſpa. Crudeliſſimi Cieli!
Ber. Pietà della mia ſpeme.
Aſpa. E tradirò me ſteſſa?
Arta. Orsù corro al rigor.
Ber. Soccorſo o Dei.
Arta. Vedo nel tuo tacer, ch' ambo ſon rei.

Aſpa. Ah ferma.
Ber. Io sò il fellone, odi, trattienti,
Aſpa. Berenice, che tenti?
Aſcolta. Idaſpe.....
Ber. Segui. Idaſpe è reo.
Aſpa. Idaſpe.....
Arta. E il traditor?
Aſpa. Perdona, o cara,
Idaſpe non errò,
Ber. Sentenza amara.
Aſpa. Non errò: tu l'aſſolvi, e tu 'l difendi,
Se frà i nemici han forza, e luogo i pianti,
L' Innocente già il ſai, ſe a me tu 'l chiedi,
Se cerchi il reo, non lo dirò, ma il vedi.
Arta. Sì sì, ſcoperto è il reo,
Se paleſe è l' Amante. Ama coſtei,
E aſſai più, che pietà, quel pianto eſprime,
Idaſpe favorito è 'l Parricida,
Orsù: morranno entrambi;
L' uno, perchè l' incolpi, e reo lo chiami
L' altro, perchè l' aſſolvi, e perchè l' ami.

SCENA VIGESIMA.

Aſpaſia, e Berenice.

Ber. FErma, ferma. Innocente
E' Spiridate. Il giurerò su queſta,
Che infelice mi reſta ultima vita.
Tu piangi Aſpaſia? Ingrata Aſpaſia, e tac
Aſpa. Deh fuggi Berenice.
Una furia ſon' io.
Perduta hò la pietade, e inſiem la fede.
Sa-

Sacrilego è il penſier, ſpergiuro il core;
L' amicizia è tradita, è morto amore.
Mi tormenta, mi cruccia, m' affanna,
Il rimorſo, lo ſdegno, il furor.
Si tradiſce, ſi perde, s' inganna,
E l' amica, e l' amante, e l' amor.
Mi tormenta &c.
er. Povera Berenice!
Miſero Spiridate! O Dio! già vedo
Cader la falce in su 'l tuo collo, Il colpo
Col mio cor ſi divide.
Seco ſi mora. Occhi piangete in tanto,
Che ben ſi deve a quel bel ſangue il piãto.
Perdo l' amato Bene,
E reſto frà le pene
A lagrimar.
Se manca la ſperanza,
Creſce con la coſtanza
Il mio penar.
Perdo &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Artaſerſe, Idaſpe, Liſo, e Cleomene in diſparte.

Liſo. Ignor, come imponeſti,
A te Idaſpe preſento. (co?
Arta. Qual vieni, Idaſpe? dì. Figlio, o nemi-
Idaſ. Riſponda il ſangue al Padre.
Arta. Oh Dio! già 'l ſai: vuol la mia morte,
Aſpaſia,
E n' appoggiò al tuo braccio il fier deſio.
Idaſ. Meco ti vendicai del crudo cenno
Col negar d' eſeguirlo,
Arta. Vendetta a me non certa.
Quello è il tuo ferro. Or dì, ſei ſenza col-
pa? *Gli accenna la ſua Spada.*
Idaſ. Io lo proteſto, e 'l giurerò con l' opra.
Arta. Vanne. Rendi a te ſteſſo
L' onor, la libertà, la vita, e 'l Padre.
Aſpaſia ucciderai.
Cleo. (Empia richieſta.)
Liſo. (Prova così crudel nõ gli entra in teſta.)
Arta. Non riſpondi? già vedo
La viltà dolla colpa
Nella viltà, c' hai di ſcolparti. A noi
Spiridate ſi guidi.

Liſo. (Tu ſalvi Aſpaſia, e te medeſmo uccidi.)
ad Idaſpe, e parte.

Idaſ. Per prova d' innocenza
Crudele eſſer non vò.
Se mi vuoi reo, pazienza,
Colpa d' error non hò.
Per &c.

SCENA SECONDA.

Spiridate, Liſo, e li ſudetti.

Arta. FIglio, e ſe vuoi, lo vò ridir, mio fi (glio
Credo in Idaſpe il reo, ma da te
Un'atto, ch'aſſicuri i dubbii miei. (vogli
Spir. Pronto ſon' io.
Cleo. (Serbate Aſpaſia o Dei.)
Arta. L'acciar, che il Rè ti tolſe, il Rè ti re
Giuſtizia ſia, non dono. Il prendi. (d
Idaſ. (E 'l prende?)
Spir. Or che m'imponi o Padre?
Art. Una giuſta diſcolpa.
Spir. Ove cercarla?
Art. Ove? D'Aſpaſia in ſen. Svena la rea.
Spir. Svenar' Aſpaſia? Aſpaſia?
Liſo. (Io lo ſapea.)
Art. E che? pur te ſpaventa
Quel folle orror, che fè codardo Idaſp
Spir. Si miſero ſon' io, che tu mi creda
Meno illuſtre di lui, di lui più vile?
Un trofeo femminile alla mia Spada?
Art. Fellon, l'iniqua, cada; Io ſteſſo, io ſte
Senza timor d'infamia all'opra volo.

Spir. (Che ſento oimè?)
Id. Deh reſta.
Vuoi una vita, anche una vita è queſta.
Art. E queſta, e quella all'ire mie ſi deve.
Spir. Ferma, o Rè, ferma, o Padre, io voglio il
pregio
Di sì bell'atto. Ecco l'acciar, l'ardire
Già precede il mio braccio.
Viva la mia innocenza, e la mia fama.
Cleo. (In difeſa d' Aſpaſia amor mi chiama.)
Art. Non m'ingannar', è tua prigion la Reggia
Cuſtodita d'intorno. Ardiſci, adempi
Il tuo forte conſiglio,
E torna in queſto ſen Principe, e Figlio.

SCENA TERZA.

Idaſpe, e Spiridate.

Idaſ. SI crudo, o Spiridate?
Spir. Convien, perche innocente io mi
Id. Innocente, e ſpietato? (paleſi.
Spir. Bella è la crudeltà, quando è virtude.
Ah Idaſpe, Idaſpe.....io parto.
Id. Ferma, dammi quel ferro;
Acoſtati. Vedrai nella ferita
Palpitar l'innocenza, e inſiem l'amore:
Poi vanne al Genitore;
Digli, che in me fedele il cor vedeſti,
Indi ſvenando Aſpaſia,
Racconta ad eſſa in quel fatale iſtante,
Che ancor trovaſti il cor d'Idaſpe amante.
in atto di ferirſi.

Spir. Per altro fine ebb' io dal Padre il ferro.
Viva illesa la bella,
Vivi felice Idaspe;
E s'hai del Sangue mio sete sì ardente,
Ecco il petto, ecco il cor, moro innocente,
Veda il Ciel, che meco porto
Benchè morto
Sempre viva la mia fè.
Men del tuo non è il cor mio;
Vanto anch'io
Sangue illustre al par di te.
Veda &c.

Id. E per mostrarti tale,
Tenti di farmi reo?
Spir. Hà pietà d'un Fratello un Parricida?
Id. Hà due figli Artaserse, un gli è rubello:
Spir. E s'io sò, che no'l son, tu sarai quello.

SCENA QUARTA.

Aspasia, Berenice, e suddetti.

Aspa. E Vivi io vi riveggio, e sciolti, o Prec
O fortunato amor, che quì mi tra
Spir. Cieli, che ascolto? (se
Ber. Ascolti Aspasia amante.
Aspa. Stupite? Eccovi Aspasia,
Ma non più quella cruda aspra nemica.
Nò nò, più non m'adiro,
Anch' io peno, anch'io bramo, anch'io so
Spir. O bel cambio d'affetti! (spiro
Id. Ah, se'l felice io sono.....
Aspa. Teco ragiono, e 'l nodo, onde ti stringo

Sia catena d'amor, che passi all'alma.
Spir. (Tanto ad Idaspe, ? Oh pena.)
Id. Bella ser pur' amante, e sei pur mia?
Aspa. Tua, qual già mi bramasti.
Spir. (O gelosia.)
Ber. (Sospirasse per me quel core almeno.)
a Spiridate.
Idasp. Perdona, e soffri. Ella così decide.
Spir. (E mi piace, e m'uccide.)
Ber. Tu, che in amor felice..... *ad Aspasia.*
Aspa. T'intendo. Eccot, o Prence, *a Spiridate.*
Berenice, che t'ama.
Ber. Non ascondo il mio foco.
Per dire un grande amor, dissi pur poco.
Spir. Germano, alletta sempre
Un solitario amore,
E compagni non vuol, benche sia cieco.
Idaspe, io parto.
Ber. E Berenice è teco.
Và volando alla sua sfera
La speranza del mio amor.
Più che sorge, all'or più spera,
Più che spera, hà più vigor.
Và volando &c.

SCENA QUINTA.

Aspasia, e Idaspe.

Idasp. IL Fratel giurò mai fede al tuo sdegno?
Aspa. Nò, fermi al mio pregar foste ugual-
E in me crebbe l'amore. (mente,
Idasp. (Egli è innocente.)

Crebbe amore in quell' alma allor ſi fiera?
Aſpaſ. Eh non dura fierezza in ſen di Donna.
Idaſ. E pur tanti miei voti .....
Aſp. E' più caro l'amante allor, che priega.
Idaſ. Perchè tanti miei pianti?
Aſpa. Così ſi frãge un Core, o almen ſi piega.
Idaſ. L'amor di Spiridate a ſe mi chiama.
Non sò ciò, ch'egli penſi.
Il diletto al douer ceda per ora,
Convien, che ſeco io viva, o ſeco io mora.
S'hò da laſciarvi,
Mie luci belle,
A vagheggiarvi
Ritornerò.
Al lampo ogn'ora
D quelle Stelle,
Da lungi ancora
M'accenderò. S'hò &c.

SCENA SESTA.

Agamira, Cleomene, Aſpaſia.

Cleo. ASpaſia, in tua difeſa io ſon co'G re
Aſp. Qual' uopo? qual ragione?
Aga. Devono i Grandi tutti
Peſar la colpa tua,
Ne baſta il Padre, hai per nemici i Figli.
Cleo. Minaccian la tua vita, e co' tuoi giorni
Compran dal Padre irato il lor perdono.
Aſpa. Non è ver, nacquer Prenci, e Prenci ſono
Illeſi entrambi, illeſo Idaſpe io bramo.
Cleo. Un Parricida?

Aſpa.

Aſpa. Egli è innocente, e l'amo.
Amo Idaſpe, e l'amerò,
Finche avrò nel petto il cor.
Se il Rival penar ti fà,
Puoi ſperar da me pietà,
Ma non già ſperare amor.
Amo &c.

SCENA SETTIMA.

Agamira, e Cleomene.

Cleo. EQUeſto ſol mi reſta
De' tradimenti miei miſero frutto?
Aga. Dario, non ſi diſperi.
Cleo. Io ſoffrirò d'Aſpaſia, io de' fratelli
E le ingiurie, e la morte?
Ah nò, l'armi di Grecia .....
Aga. Ferma, che non per anco
Ti chiede il lor periglio
Queſto di tua pietà cimento eſtremo.
Cleo. Ne' danni lor le mie vergogne io temo.
Moſtrerò fedele ardire
A chi fè per me non hà.
Fia più degno il mio ſervire,
Quando premio non avrà.
Moſtrerò &c.

SCENA OTTAVA.

Agamira.

Aga. AH che ſperi Agamira? (glio.
Nulla da chi t'amò, nulla dal fi-
Miei

Miei vezzi a voi. Voi dell' ingrato in ſeno
Un poco ſol del foco mio cercate.
Già per vincer quel gel, che a voi contraſta,
Ogni lieve calor sò, che vi baſta.
Ritorna in petto
La bella ſpeme
Del mio contento.
E col ſoſpetto
La gioia inſieme
Nel cor mi ſento.
Ritorna &c.

SCENA NONA.

Gabinetto Reale.

Artaſerſe, Liſo.

Arta. E' Raccolto il Senato?
Liſo. I tuoi comandi attende.
(Ma con queſto rigor cerca il ſuo male.)
Arta. Ad ogni affetto il mio dover prevale.

SCENA DECIMA.

Spiridate, e li ſuddetti.

Spir. (OVe mi guidi amor?) Padre.....
Arta. Nel ſeno
Della noſtra nemica
S'è il mio ſoſpetto, e l'amor tuo purgato?
Spir. Giuſto, o Padre, ti voglio, e non ſpietato.
Arta. Come?

Spir.

Spir. Aſpaſia anche vive.
Arta. Anima vile.
Dunque Colei; più che il tuo Padre amaſti?
Spir. Più la tua gloria amai, che la mia vita.
Arta. Ti comincio a punir, mora l'iniqua.
Spir. Mora sì, ma ſol chi errò;
E ſe il cerchi, io quello ſono.
E da te cercando vò
Sol Giuſtizia, e non perdono.
Mora &c.
Liſo. Ahimè dove precipiti?
Arta. Che ſento?
Spir. Non errò Idaſpe. Io ſolo.....
Arta. E ſolo indegno
La pena ſoffrirai del doppio eccesſo.
Liſo. Tu foſti del tuo mal fabbro a te ſteſſo.

a Spiridate.

SCENA UNDECIMA.

Idaſpe, e li ſuddetti.

Idaſ. (QUì col Padre il fratel?)
Arta. Vieni, ſi vieni (*l'abbraccia.*
Idaſpe amato figlio,
Quanto innocente più tanto più caro.
Idaſ. Che? Spiridate.....
Arta. Egli empio
E la tua meditava, e la mia ſtrage.
Vien dunque, e laſcia pure,
Ch'io ti ſtringa al mio ſen.
(*torna ad abbracciarlo, Idaſ. ſi ritira.*
Idaſ. Sire in Idaſpe

Tu

Tu abbracci il Parricida. Io sol son quello,
E non è ver, che Spiridate il sia.
Liso. A costoro il morir par bizzarria.
Idas. Crudel, così la mia
Felicità compisci?
Spir. A che ne vieni
Sfortunato innocente? Io solo, io solo,
Il colpevole fui. Rimanti in Pace,
Ne ti usurpar le non dovute pene.
Ida. A me, che errai, solo morir conviene.
Art. Artaserse, Artaserse, ov'è quel figlio,
Per cui fin'or tardasti il crudo colpo?
Ambi son tuoi nemici,
Perano dunque entrambi. Io non vò figli,
Ch'amino più del Padre
E l'amata, e 'l fratello. Udite, indegni.
Ogn'un di voi morrà, giacchè ostinato
Frà voi s'asconde il reo.
Liso, a scriver mi reca. Ite, o Soldati,
E sian condotti alla prigion primiera.
Liso (Non hà core di Padre, ei l'hà di fera.)

SCENA DUODECIMA.

Aspasia, Berenice, e li suddetti.

Idas. ASpasia!
Spir. Berenice.
Idas. Io vado.
Spir. Io parto.
Aspa. Dove, mio caro amor?
Ber. Dove, Idol mio.
Idas. Dove?

Spir.

Spir. A morir.
Idas. Mio Ben.
Spir. Mia Bella.
à 2. Addio.

SCENA DECIMATERZA.

Artaserse, Aspasia, Berenice, e poi Liso.

Aspa. DAspe, e qual mi lasci?
Ber. Così senza di me te n'vai mia vita?
Arta. Sì tanta fellonia resti punita.
Aspa. Punita sì: Ma Aspasia,
Aspasia, ch' è la rea, perchè non more?
Arta. Nuovo oggetto di sdegno al mio furore.
Ber. Anch' io, spietato, ho un'alma,
Cui la sorte più ria non fà spavento.
Arta. Nuovo oggetto di pene al mio tormento.
Più non si tardi. Andiamo
A segnar la Senten.... sì la Sentenza,
Che la colpa condanni, e l' innocenza.
Innocenza? a un tal nome
Man di Rè tu vacilli?
Liso. (Non scrisse ancor.)
Aspa. (Par, che si penta.)
Ber. (Io spero.)
Arta. Ma che? certa è la colpa.
Si cercò il parricidio, e piacque il prezzo.
Non punirlo è impietà. Mora chi è reo.
Prende la penna, e si ferma.
Un solo è il reo; due sono i figli; e quale,
Quale assolvo di loro? e qual condanno?
Nessuno? Ingiusto son. Due? Son tiranno.

Aspa.

Aſpa. Salvami Idaſpe. Egli è mio Spoſo. I
patti .....
Arta. Innocente lo prova, e te lo ſalvo.
Ber. Rendimi Spiridate. Egli è già mio.
Arta. Senza colpa l' addita, e a te lo rendo.
Figli, oh Dio foſte almeno entrambi rei,
Che allor vi punirei ſenza dolore,
Perchè vi punirei ſenza rimorſo.
Ma ceda ogni riſpetto.
Scrivaſi. Il mio ſoſpetto
Non è poca lor colpa.
Purchè il reo ſi puniſca, il giuſto mora.
Il Giuſto? *Prende la penna, e ſi ferma.*
Aſpa. O Legge!
Ber. O Foglio!
Liſo. E' in forſe ancora.
Arta. Scriver non sò. Deſtra, ragione, e core.
No 'l conſente, e n' hà orrore,
Ma ciò, che il Rè non può, faccia il Senato
Tutta in lui ſi rimetta
La pietà, la ſperanza, e la vendetta.

SCENA DECIMAQUARTA.

Aſpaſia, e Berenice.

Ber. GIudice ſia il Senato?
Aſpa. E dal giudicio altrui pende anche
il noſtro.
Ber. Là corro incerta ad aſpettarne il fine,
Riſoluta con te, dolce Conſorte,
Alla Vita, o alla Morte.
La tua Vita ſarà il viver mio;
E mia

E mia morte ſarà il tuo morir.
Teco unita al più dolce deſio,
Teco forte al più fiero martir.
La tua &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Aſpaſia.

TEco, mio crudo amor, teco, che leghi
In dolce ſchiavitù l' anima mia,
Parlo, e chiedo ragion. Dimmi, ſe ſei
O fomento, o conforto, a' mali miei.
Dolci amori, a me volate,
Luſingate il mio martoro.
Ma un delirio è del tormento
L' affidare all' ombra, al vento
La ſperanza del riſtoro.
Dolci &c.

SCENA DECIMASESTA.

Salone Reale.

Agamira, e Cleomene.

Aga. SEi riſoluto?
Cleo. A preſervar da morte
Gl' innocenti fratelli.
Aga. Li condannò il Senato.
Cleo. Io ne hò la colpa.
Aga. Folle a perder ti vai.
Cleo. Già ſon perduto.

Aga.

Aga. Ma come vuoi.....
Cleo. Dal Campo
In Susa mi seguir Duci, e Guerrieri,
Aga. E se l' armi non ponno?
Cleo. Chiamerò la mia gloria in mio soccorso.
Aga. Troppo arrischi te stesso. (so.
Cleo. Crudo più d'ogni rischio è il mio rimor-
Aga. E la tua Genitrice?
Cleo. Nel mio Campo ti addito un forte asilo.
Addio. Segui il mio esempio. (pio.
Chi al fin non compie il mal, non è mai em-

SCENA DECIMASETTIMA.

Agamira, poi Artaserse.

Aga. MEsto giunge Artaserse.
Arta. O Reggia desolata!
Oh d' infausti Imenei pompe lugubri;
Ma quì Agamira? occhi frenate il corso
Alle lagrime vostre.
Aga. (Cielo, assistimi tu.) Rè sempre amato.
(Oh Dio potessi dir. Rè sempre amante.)
Arta. Donna, a che più tardi i primi affetti?
Aga. Fiamma, ch'arde nel sè, sfuma dallabbro.
Arta. Questa memoria i miei dolori accresce.
Aga. E me il perduto bene ancor conforta.
Arta. Ah se tanto a te giova,
A me giovasse insiem l' antico amore.
Aga. Come giovar ti può, se l'hai già spento?
Arta. Giovar potria, se a me rimasto almeno
Ne fosse un qualche frutto.
Aga. Sol ne incolpa te stesso, e la tua legge.

Arta.

Arta. Legge, ch' ora è mia pena.
Aga. Vane querele. A morte vanno i figli;
Arta. E fia di successor priva la Reggia.
Aga. Te 'l diedi, e tu l' hai morto.
Arta. Dispero ogni conforto.
Aga. Ma se Agamira or ti rendesse il figlio?
Arta. Ei saria nostro Erede,
Aga. E se innocenti io ti serbassi i Prenci?
Arta. L'amore avresti, e d'Artaserse il Soglio.
Aga. Due vite a me concedi, e a te li serbo.
Arta. Purchè non siano i figli rei,
Aga. Non sono, (giuro.
Arta. Tutto prometto al Cielo, e a Mitra il
Aga. Fà, che s' arresti la fatal sentenza.
Nuocer potria l' indugio all'innocenza.
Arta. Vado, ma se m' inganno?
Aga. Ecco il mio Capo. *Arta. parte.*
Spera, spera, mi dice il core,
Che al primiero dolce amore
Il tuo ben ritor.....
Arta. S'è dato il cenno: or la promessa adempi.
Aga. Sai, che Dario a noi nacque. (na,
Arta. Ma come gli altri anch'ei svenossi in Cu-
Aga. Nò vive, e adulto....
Arta. E come? ed in qual parte?
Aga. Io sola il sò, meco il sapeva Arsace.
Arta. Arsace già trafitto
Dai condannati Figli?
Aga. Sott' altro ferro ei cadde.
Arta. Oh Dei, che narri?
Aga. Chi lo svenò....
Arta. Taci, ecco Liso. Ei reca....

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Liso, e li suddetti.

Liso. GRan cose, e strani eventi.
Arta. Son morti i figli, e giunse tardi il Messo?
Liso. Quei sarian morti, e questi giunto in vano,
Se Cleomene armato
Co' Greci suoi non fosse accorso.
Aga. (O figlio.)
Liso. E li giura innocenti.
Il Popolo in furor prese ha già l'armi,
Voglion le Principesse i loro Sposi.
Corron tutti alla Reggia. Io li prevenni,
Aga. Temo il tuo ardir; in questi
Popolari tumulti
Mal sicuro è il Diadema.
Arta. Quando ha seco giustizia, il Rè non tema

SCENA DECIMANONA.

Idaspe, Spiridate, Aspasia, Berenice, e li suddetti.

Spir. PAdre, la nostra vita è un'altrui colpa.
Idas. Vittime del dover, pria che del ferro
Ecco torniamo al cenno.
Spir. Solo perdona alla pietà di questo
Popolo tuo Vassallo.
Idas. E al duol di queste, ahi troppo Spose, amanti.
Ber. E vivo ancor?
Aspa. Stemprati, Aspasia, in pianti.
Aga. (Pietoso oggetto.)

Arta.

Arta. Idaspe, Spiridate,
San gli Dei, sà quest' alma,
Qual vi perdo, qual resto;
Ma fin che siete rei, fin che vendetta
Grida il sangue d'Arsace, io nō son Padre.

SCENA ULTIMA.

Cleomene, e li suddetti.

Cleo. DUnque il Giudice fii di chi l'uccise.
Arta. Duce.
Aga. (O timore.)
Cleo. Quel misero traffitto
Fù mio solo delitto.
Arta. Tuo? ma come? di mano
Sol d'un mio figlio il mortal colpo uscio.
Cleo. Sì: L'uccise un tuo figlio; e quel son'io.
S'inginocchia.
Arta. E' questi il Parricida?
Aga. Sopra di me..... *S'inginocchia.*
Arta. Costei è, che lo mosse?
E voi figli pagaste
Dell'altrui fellonia quasi la pena?
O là morano gli Empi.
Idas. Ah Genitore!
Rispetta in Cleomene,
E la Grecia, e le Genti.
Spir. In Agamira
La fiachezza del sesso, e i primi affetti.
Aspa. Ah sì, senza di lui, tu in vano adesso
Piangeresti due figli, e noi due Sposi.
Idas. Ei tenne il colpo?

Cleo.

Cleo. E chi ſalvò i fratelli,
Non volea'l Padre eſtinto.
Aga. Quì per due Vite, o Sire,
Mi giuraſti il perdono.
Ber. E' già queſto è dover.
Aſpa. Non è più dono.
Arta. Tutto condono, o Principeſſe illuſtri
Tutto vi deggio, o cari figli: annullo
La dura Legge, e Dario
Mio dolce figlio in Cleomene abbraccio
Agamira, il giurai; te pur rimetto
Nel mio primiero affetto.
Liſo. E ſeco ancora avrai comune il letto.
Cleo. Sarò figlio d' amor.
Aga. Serva di fede.
Arta. Altrove, e in altro tempo
Le Storie udrò de' voſtri caſi. Queſto,
Queſto è tempo d' amor, tempo di gioja
Aſpaſia, Berenice,
Vi rendo i voſtri Spoſi.
Aſpa. Io ſon contenta, o Cieli.
Ber. Io ſon felice.
Idaſ. Tutto è amore.
Spir. Tutto è gioja.
Aga. E tutto è pace.
Arta. E con vittime illuſtri
Da noi ſi placherà l'ombra d' Arſace.
Tutti. Del deſtin frà le procelle
Nella pace ha il Porto Amor.
E all' ardor di liete Stelle.
Ha la calma anche il dolor.

In Bologna, per Gio. Antonio Saſſi Stamp
Arciveſc. *Con licenza de' Superiori.*